

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 "Lumsa"

MARIO CARAVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 "Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOSZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da
GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione
GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 “Lumsa”

MARIO CARVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma “TorVergata”

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli “Federico II”

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 “Tuscia” di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOZZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

Anno CLIII - Fascicolo 3 2021



STEM Mucchi editore

Archivio giuridico Filippo Serafini - ISSN 0391 5646

Amministrazione: Stem Mucchi editore S.r.l.

Direzione, Redazione:

Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma

Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna

Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957

Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia..... € 114,00

Formato cartaceo estero 164,00

Formato digitale (con login)..... 98,00

Formato digitale (con ip) 107,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con login)..... 136,00

Formato cartaceo estero + digitale (con login) 185,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con ip) 145,00

Formato cartaceo estero + digitale (con ip)..... 194,00

Fascicolo singolo cartaceo* 30,00

Fascicolo singolo digitale 25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore S.r.l. - 2021

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94

e-mail: info@mucchieditore.it - info@pec.mucchieditore.it

indirizzi web: www.mucchieditore.it

facebook - twitter - instagram

Tipografia, impaginazione, web: Stem Mucchi Editore (MO). Stampa: Geca (MI).

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2021.

Direzione

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Francesco Bonini – Rettore Università “Lumsa”; Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Javier Francisco Ferrer Ortiz – Cat. Universidad de Zaragoza; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Francisca Pérez Madrid – Cat. Universitat de Barcelona; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna
Salvatore Amato – Università di Catania
Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma
Christian Baldus – Università di Heidelberg
Michele Belletti – Università di Bologna
Michele Caianiello – Università di Bologna
Marco Cavina – Università di Bologna
Olivier Echappé – Université de Lyon 3
Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore
Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano
Herbert Kronke – Università di Heidelberg
Francesco Morandi – Università di Sassari
Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid
Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”
Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne
Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma
Giuseppe Rivetti – Università di Macerata
Gianni Santucci – Università di Trento
Nicoletta Sarti – Università di Bologna
Carmelo Elio Tavilla – Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum – Avvocato del Foro di Roma
Dott.ssa Maria Teresa Capozza – “Lumsa” di Roma
Dott. Matteo Carnì – “Lumsa” di Roma
Dott. Francesco Galluzzo – Univ. Cattolica di Milano
Dott. Manuel Ganarin – Università di Bologna
Prof.ssa Alessia Legnani Annichini – Università di Bologna
Dott. Alessandro Perego – Università di Padova

Norme e criteri redazionali

- L'Autore di un'opera o di un articolo citato in nota va riportato con l'iniziale del nome precedente il cognome in maiuscoletto (es.: A. GELLIO); l'iniziale del nome e il cognome di più Autori di un'opera o di un articolo vanno separati da una virgola (es.: A. GELLIO, M. BIANCHI).
- Il titolo di un'opera o di un articolo va riportato in corsivo; la particella "in" che precede il titolo di un'opera collettanea, di un dizionario, di una rivista, anch'esso in corsivo, va invece riportata in tondo (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, ...). L'abbreviazione del titolo di una rivista è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo. Il titolo di un contributo o di un'opera va citato per esteso la prima volta; per le successive citazioni l'abbreviazione è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo.
- L'indicazione del luogo e dell'anno di pubblicazione vanno in tondo, separati da una virgola (es. Modena, 2004).
- L'indicazione del numero e delle parti di una rivista vanno inserite in tondo dopo l'anno di edizione. È obbligatoria se ogni numero o parte ha una numerazione di pagina autonoma (es.: *Foro it.*, 2011, I, c. 2962 ss.); se invece i numeri o le parti di una rivista seguono una stessa numerazione progressiva l'indicazione del numero o della parte in tondo dopo l'anno di edizione è facoltativa (es.: *Archivio giuridico*, 2012, 2, p. 58 ss.).
- L'indicazione del numero della o delle pagine/colonne citate nella nota deve essere preceduta da "p." (pagina) o "pp." (pagine) oppure da "c." (colonna) o "cc." (colonne); mentre, se le pagine proseguono oltre quella citata, si fa seguire "ss." (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, 2011, I, p. 81 ss.).
- Le abbreviazioni "cit." e "loc. cit.", indicative di opere già citate, vanno in tondo dopo il titolo o una parte del titolo in corsivo; mentre va in corsivo l'abbreviazione "*op. cit.*", indicativa di un titolo di volume o di un articolo già citato (così come la particella "*ivi*"): "*op. cit.*" si può usare se di un Autore è citata una sola opera.

- Il numero di edizione dell'opera va indicato in apice dopo l'anno di pubblicazione (es. 2010⁴).
- L'Editore non va citato per le opere italiane; può essere citato per quelle antiche o straniere.
- Uso delle virgolette: per riportare in tondo brani di autori o il testo di disposizioni normative: «.....» (caporali); per riportare citazioni interne ad altre citazioni: “.....” (doppi apici); l'uso degli apici singoli ‘.....’ è possibile soltanto per evidenziare con enfasi concetti o espressioni particolari.
- Le parole straniere vanno in corsivo, eccetto quelle entrate nel linguaggio corrente. Le citazioni tra virgolette a caporale in lingua straniera vanno in tondo.
- Capoversi a rientrare all'inizio di ogni nuovo paragrafo.
- L'indicazione dell'abbreviazione “vol.” (seguito da numero romano) e del vocabolo “tomo” (seguito da numero arabo) sono facoltative, purché sempre coerenti all'interno del testo (es. T. TIZIS, voce *Potestà dei genitori*, in *Dizionario giuridico*, vol. XIV, Roma, 2000, p. 113 ss.).
- L'abbreviazione di nota va in tondo: “n.” o “nt.”.
- Per opere di più autori: titolo dell'opera in corsivo seguito, dopo la virgola, dal nome o dai nomi dei curatori in maiuscoletto separati da una virgola, laddove vi siano (es.: *Le società*, a cura di T. TIZIS, A. GELLIO, Roma, 2011).

José Antonio González Romanillos

LA RELEVANCIA PENAL DEL *CONSILIUM**

El análisis jurídico del término *consilium* presenta grandes dificultades por su carácter polisémico, pues puede identificarse, entre otras cosas, con los motivos que tiene un sujeto para actuar, con un consejo, que puede tener o no consecuencias jurídicas, o con la elaboración de un plan, más complejo, que tiene relevancia penal si persigue un objetivo ilícito.

En efecto, *consilium* es usado en las fuentes como sinónimo de intención o propósito, y su estudio debe situarse en el terreno de los elementos subjetivos del delito. En este sentido, puede afirmarse que en el ámbito de la intención delictual es un vocablo asimilable a términos como *dolus*, *fraus*, *animus*, *mens*, *voluntas*, *sciens*, *prudens*, *adfectu*, *consulto* o *proposito*, y expresiones como *dolo malo*, *sciens dolo malo* o *sciens prudensque*¹.

Así, en el ámbito del derecho criminal encontramos diferentes ejemplos de este significado de *CONSILIUM*:

D. 48. 16. 1. 3. *Marcianus libro singulari ad senatus consultum Turpillianum. Sed non utique qui non probat quod intendit protinus calumniari videtur: nam eius rei inquisitio arbitrio cognoscentis committitur, qui reo absoluto de accusatoris incipit consilio quaerere, qua mente ductus ad accusationem processit, et si quidem iustum eius errorem reppererit, absolvit eum, si vero in evidenti calumnia eum deprehenderit, legitimam poenam ei irrogat.*

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ Sobre esta cuestión, muy estudiada en la doctrina, *vid.*, entre otros, C. FERRINI, *Diritto penale romano. Teorie generali*, Milano, 1899, p. 107 ss.; F. CASAVOLA, s. v. *Dolo (Diritto romano)*, *NNDI*, 6, 1957, reimp., Torino, 1975, p. 147 ss.; J. GAUDEMET, *Le problème de la responsabilité pénale dans l'antiquité*, en *St. Betti*, 2, Milano, 1962, p. 493 ss.; F. CANCELLI, s. v. *Dolo (dir. rom.)*, *ED*, XIII, Milano, 1964, p. 70 ss.; A. LEBIGRE, *Quelques aspects de la responsabilité pénale en droit romain classique*, Paris, 1967, p. 55 ss.; C. GIOFFREDI, *I principi del diritto penale romano*, Torino, 1970, p. 63 ss.

En este texto, Marciano aclara, en el contexto de las acusaciones calumniosas, que el *senatus consultum Turpillianum* no se debe aplicar por defecto cuando el acusador no logra probar los actos ilícitos que imputa al reo, sino que lo fundamental es determinar la verdadera intención (*consilio*) del *accusator* en el juicio.

*Videte, iudices, quantae res his testimoniis sint confectae. Primum certe liberatur Milo non eo consilio profectus esse, ut insidiaretur in via Clodio: quippe, si ille obuius ei futurus omnino non erat*².

Cicerón, en este caso, y puesto que uno de los pilares centrales de su defensa era que Tito Anio Milón había provocado la muerte de Publio Clodio en un acto de legítima defensa, sostiene que el reo no había iniciado su viaje con el propósito (*consilium*) de preparar una emboscada al ex-tribuno de la plebe. De esta forma, el orador intenta demostrar que la muerte de Publio Clodio no había sido premeditada, o, lo que es lo mismo, que Milón no había actuado desde el principio con *animus occidendi*.

En este orden de cosas, es muy significativo que Modestino use el término *consilium* para referirse a la capacidad volitiva del sujeto, en relación a la determinación de su responsabilidad criminal. De esta manera, teniendo presente la no imputabilidad del *impubes* en el ámbito del homicidio, se determina la exclusión de la aplicación de la *lex Cornelia de sicariis et veneficis* con base en su *innocentia consilii*.

D. 48. 8. 12. *Modestinus libro octavo regularum. Infans vel furiosus si hominem occiderint, lege Cornelia non tenentur, cum alterum innocentia consilii tuetur, alterum fati infelicitas excusat*³.

² Cic., *Mil.*, 18. 47.

³ Sobre esta cuestión, *vid.* C. GIOFFREDI, *I principi del diritto penale*, cit., p. 85 ss., que duda sobre la originalidad de la parte final de texto; W.V. HARRIS, *Mental Disorders in the Classical World*, Leiden, 2013, p. 448 ss.; A. LEBIGRE, *Quelques aspects*, cit., p. 40 ss.

Mención aparte merece un testimonio de Marciano, que señala que una de las conductas que entraban en el ámbito del *crimen vis* era la formación de un proyecto (*consilium inire*) de reunir turba o hacer sedición:

D. 48. 6. 3. *pr. Marcianus libro quarto decimo institutionum. In eadem causa sunt, qui turbae seditionisve faciendae consilium inierint servosve aut liberos homines in armis habuerint.*

En este caso, *consilium* es utilizado con un significado que hace alusión a uno de los estadios del *iter* criminal; así, el legislador entiende que la gravedad de un acto delictivo como la ideación de un plan para provocar una turba, motín o sedición justifica que se adelante la barrera de protección penal y se puna la mera intención criminal⁴. Esta circunstancia, sin embargo, es excepcional, y tiene una clara explicación histórica, pues las leyes *de vi* republicanas se publican en una época convulsa donde la violencia social tenía un protagonismo preocupante. Este contexto histórico-político, por tanto, justifica que la represión penal se extienda en este período a las meras intenciones criminales⁵.

⁴ Sobre el *crimen vis*, *vid.*, J. COROÍ, *La violence en Droit criminel romain*, Paris, 1915; G. FLORE, *Di alcuni casi di vis publica*, *St. Bonfante*, vol. IV, Milano, 1930, p. 335 ss.; J.N. HOUGH, *The Lex Lutatia and the Lex Plautia de Vi*, *AJP*, 51.2 1930, p. 135 ss.; P. GARNSEY, *The Lex Iulia and Appeal under the Empire*, *JRS*, 56, 1966, p. 167 ss.; L. LABRUNA, *Il console sovversivo*, Napoli, 1975, p. 82 ss.; *Id.*, *Tutela del possesso fondiario e ideologia repressiva della violenza nella Roma repubblicana*, Napoli, 1980; D. CLOUD, *Lex Iulia de vi: part I*, *Athenaeum*, 66, 1988, p. 579 ss.; *Id.*, *Lex Iulia de vi: part 2*, *Athenaeum*, 67, 1989, p. 427 ss.; A.W. LINTOTT, *Violence in Republican Rome*, *Second Edition*, Oxford, 1999; G. COSSA, *Attorno ad alcuni aspetti della lex Iulia de vi publica et privata*, *SDHI*, 78, 2008, p. 209 ss.

⁵ En efecto, desde la época de Sila, y debido en gran parte a la propia actuación del dictador, la seguridad pública se ve muy afectada porque los *sicarii* se convierten en un instrumento esencial en la lucha política cotidiana, lo que provoca que el legislador decida que la mera intención criminal se convierta en un tipo delictivo perfecto. De esta manera, y como ejemplo representativo, se puede citar la *lex Cornelia de sicariis et veneficis* del propio Sila, que, como es sabido, tenía como objetivo prioritario la represión de esta forma de criminalidad organizada, y no la persecución del homicidio común. Este contexto, en consecuencia, provocó no solo que la norma silana sancionara al

En el derecho penal privado también encontramos diversos supuestos en los que el término *consilium* hace alusión al propósito delictual del agente:

Coll. 1. 12. 1. *Modestinus libro differentiarum sexto sub titulo de scientibus et ignorantibus generaliter loquitur: Nonnumquam per ignorantiam delinquentibus iuris civilis venia tribui solet, si modo rem facti quis, non iuris ignoret: quae scilicet consilio delinquentibus praestari non solet. Propter quod necessarium est addita distinctione considerare, utrum sciente an ignorante aliquo quid gestum proponatur. Et reliqua.*

D. 47. 2. 22. 1. *Paulus libro nono ad Sabinum. Si eo consilio arca refracta sit, ut uniones puta tollerentur, hique furti faciendi causa contrectati sint, eorum tantummodo furtum factum videri: quod est verum. nam ceterae res, quae seponuntur, ut ad uniones perveniatur, non furti faciendi causa contrectantur.*

D. 47. 2. 57 (56). 3. *Iulianus libro vicensimo secundo digestorum. Cum autem servus rem suam peculiarem furandi consilio amovet, quamdiu eam retinet, condicio eius non mutatur (nihil enim domino abest): sed si alii tradiderit, furtum faciet⁶.*

que portare armas en público con intención de matar o robar (*ambulare (esse) cum telo hominis occidendi causa*), sino que, además, fuera la primera conducta delictiva que prevenía la ley, mientras que el *hominem occidere* era relegado al segundo lugar. Coll., 1. 3. 1 (*Ulpianus Libro VII de officio proconsulis sub titulo de sicariis et veneficis*): *Capite primo legis Corneliae de sicariis cavetur, ut is praetor iudexve quaestionis, cui sorte obvenit quaestio de sicariis eius quod in urbe Roma propiusve mille passus factum sit, uti quaerat cum iudicibus, qui ei ex lege sorte obvenerint de capite eius, qui cum telo ambulaverit hominis necandi furtive faciendi causa, hominemve occiderit, cuiusve id dolo malo factum erit.* Sobre estas cuestiones, W. KUNKEL, *Untersuchungen zur Entwicklung des römischen Kriminalverfahrens in vorsullanischer Zeit*, München, 1962, p. 64 ss. (=Quaestio, RE, 24, col. 734); D. CLOUD, *The primary purpose of the lex Cornelia de sicariis*, ZSS, 86, 1969, p. 258 ss.; R.A. BAUMAN, *The Leges iudiciorum publicorum and their Interpretation in the Republic, Principate and Later Empire*, ANRW, 2.13, Berlin-New York, 1980, p. 120 ss.; B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*, Milano, 1998, p. 148, nt. 136; M.U. SPERANDIO, *Dolus pro facto. Alle radici del problema giuridico del tentativo*, Napoli, 1998, p. 110 ss.

⁶ En el terreno del hurto, *vid.*, también, D. 47. 2. 66 (65). *Ulpianus libro primo ad edictum aedilium curulium. Qui ea mente alienum quid contrectavit, ut lucrifaceret, tametsi mutato consilio id domino postea reddidit, fur est: nemo enim tali peccato paenitentia sua nocens esse desinit.*

D. 47. 8. 2. 2. *Ulpianus libro quinquagesimo sexto ad edictum. 'Dolo' autem 'malo facere' potest (quod edictum ait) non tantum is qui rapit, sed et qui praecedente consilio ad hoc ipsum homines colligit armatos, ut damnum det bonave rapiat*⁷.

Es manifiesto, en consecuencia, que *consilium* puede hacer referencia a la intención delictiva del agente, y que tiene una relevancia penal fundamental⁸. Por otra parte, numerosas son las referencias textuales que indican que con este término también se expresan, con carácter general, los motivos e intenciones de los hombres⁹. En este sentido, encontramos diversos textos jurídicos y literarios que ofrecen ejemplos que muestran distintas variantes de este significado.

Así, por ejemplo, *consilium* se emplea para hacer referencia a la inclinación natural del padre a ser piadoso con sus hijos:

D. 48. 5. 23 (22). 4. *Papinianus libro primo de adulteris. Ideo autem patri, non marito mulierem et omnem adulterum remissum est occidere, quod plerumque pietas paterni nominis consilium pro liberis capit: ceterum mariti calor et impetus facile decernentis fuit refranandus*¹⁰.

⁷ *Vid.*, también, D. 47. 8. 4. 14. *Ulpianus libro quinquagesimo sexto ad edictum. Sed et si quis ipse turbam convocasset, ut turba coram servum verberaret iniuriae faciendae causa, non damni dandi consilio, locum habet edictum. verum est enim eum, qui per iniuriam verberat, dolo facere et eum, qui causam praebuit damni dandi, damnum dedisse.*

⁸ Sobre todo a partir de Adriano. Coll., 1. 6. 1-4; 1. 11. 1-4; D. 48. 8. 14. Sobre esta cuestión, debatida en la doctrina, *vid.*, en general, J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *El liber singularis de poenis paganorum de Claudius Saturninus. Identificación y datación del jurista*, Granada, 2014, p. 53 ss.

⁹ Las fuentes literarias, por otra parte, contraponen *consilium* a los actos fortuitos o al azar. *Itaque sive casu accidit sive consilio, percommode factum est, quod eis de rebus quae maxime metuuntur, de morte et de dolore, primo et proximo die disputatum est* (Cic., *Tusc.*, 4. 64); *etiam ea quae fiunt partim sunt ignorata partim voluntaria; ignorata, quae necessitate effecta sunt; voluntaria, quae consilio* (Cic., *Top.*, 13. 63); *Vercingetorix, cum ad suos redisset, praeconditionis insimulatus, quod castra propius Romanos movisset, quod cum omni equitatu discessisset, quod sine imperio tantas copias reliquisset, quod eius discessu Romani tanta opportunitate et celeritate venissent: non haec omnia fortuito aut sine consilio accidere potuisse* (Caes., *Bell. Gall.*, 7. 20. 2).

¹⁰ Según el jurista, la *pietas* paterna era la circunstancia que justificaba el distinto régimen de impunidad aplicado al *ius occidendi* del padre y del ma-

De igual forma, el término *consilium* es utilizado como sinónimo de conceptos tan dispares como el criterio u opinión de un juez o magistrado¹¹, los designios de los gobernantes¹² y de los dioses¹³, o los planes o proyectos personales.

Este último caso es muy interesante, pues, aunque se entremezclan elementos del derecho penal privado y del derecho criminal, el jurista Trifonino explica con todo detalle cuándo debe entenderse que hay delito o crimen.

D. 50. 16. 225. *Tryphoninus libro primo disputationum*. “*Fugitivus*” est non is, qui solum *consilium fugiendi a domino suscepit, licet id se facturum iactaverit, sed qui ipso facto fugae initium mente deduxerit. Nam et furem adulterum aleatorem quamquam aliqua significatione ex animi propositione cuiusque sola quis dicere posset, ut etiam is, qui numquam alienam rem invito domino subtraxerit, numquam alienam matrem familias corruperit, si modo eius mentis sit, ut occasione data id commissurus sit, tamen oportere eadem haec crimina adsumpto actu intellegi. Et ideo fugitivum quoque et erronem non secundum propositionem solam, sed cum aliquo actu intellegi constat.*

El jurista inicia el párrafo afirmando que no puede considerarse a un esclavo como *fugitivus* simplemente por su *consilium fugiendi*, sino que es necesario que realice algún ac-

rdo de la adúltera. De esta forma, razona Papiniano, la piedad paterna permitiría que el padre fuera más proclive a perdonar a la hija (y, por ende, al amante de la misma), mientras que al marido se le deben imponer unas condiciones más restrictivas porque puede ser más irreflexivo debido a su acaloramiento e impetuosidad (*calor et impetus*). Sobre estas cuestiones, *vid.*, en general, J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *El ius occidendi en la lex Iulia de adulteriis*, *IAH*, 5, 2013, p. 171 ss.

¹¹ D. 48. 18. 1. 16. *Ulpianus libro octavo de officio proconsulis*. *Item servus spicio antigono ita rescripsit: “cum quaestio de servis contra dominos neque haberi debeat neque, si facta sit, dicturi sententiam consilium instruat: multo minus indicia servorum contra dominos admittenda sunt”*. *Vid.*, también, D. 48. 18. 1. 27.

¹² D. 48. 19. 38. 1. *Paulus libro quinto sententiarum*. *Transfugae ad hostes vel consiliorum nostrorum renuntiatores aut vivi exuruntur aut furcae suspenduntur*.

¹³ *Caes., Bell. Gall.*, 1. 12. 6.

to que materialice el inicio de la fuga. De esta manera, sigue Trifonino, aunque alguien pueda decir¹⁴ que algunas personas son ladrones, adúlteros o jugadores porque tienen esas intenciones delictivas, se debe entender que los *crimina* se cometen cuando se ha realizado algún acto ejecutivo. En consecuencia, uno es fugitivo o vagabundo (o delincuente en general), no solo porque tenga intención de serlo, sino si ha realizado efectivamente algún acto al respecto.

En estos últimos casos, por tanto, el término *consilium*, o bien se identifica con conceptos que nada tienen que ver con la realización de un hecho delictivo, o bien hace alusión simplemente a una mera intención criminal que no genera responsabilidad penal¹⁵.

En este trabajo, sin embargo, nos centraremos en el significado de *consilium* que resulta más complejo, y que, en consecuencia, requiere un mayor esfuerzo interpretativo. Nos estamos refiriendo a *consilium* entendido como consejo o indicación a un tercero, que, como veremos, está en una zona fronteriza entre lo lícito e ilícito, pues puede entenderse que estamos ante una mera recomendación sin consecuencias jurídicas o frente a una actividad ilícita de instigación o mandato criminal.

En este orden de cosas, es sabido que los binomios *opera consilio* y *ope consilio* son utilizados para especificar el tipo delictivo y, aunque sea de una forma muy genérica, tienen un contenido técnico-jurídico. En efecto, tanto en el derecho criminal¹⁶, como en el derecho penal privado¹⁷, se utilizan estas expresiones, al menos desde el final del período republicano, para ampliar la responsabilidad penal a todos los participantes del acto delictivo¹⁸. De esta manera, con esta formulación

¹⁴ Lo que indica que había opiniones discordantes al respecto.

¹⁵ Hay que recordar que aunque el principio general es que la mera intención criminal no era punible, existen excepciones, como las anteriormente apuntadas, que tienen una justificación socio-política. Sobre esta cuestión, *vid.*, nts. 5-7.

¹⁶ D. 48. 4. 1. 1; 48. 4. 10; 48. 5, 15 (14). *pr.*

¹⁷ Cic., *Tull.*, 11. 28; D. 47. 2. 36. 2; 47. 2. 52. *pr.*; Inst., 4. 1. 12.

¹⁸ En el mismo sentido, la jurisprudencia emplea términos y expresiones genéricas como *curare* y *dolo malo facere* con un significado genérico que in-

legislativa se permite la represión de todas las actividades de cooperación delictiva, y se incluye a toda aquella persona que mediante sus acciones, ayuda o consejos haya contribuido a provocar o facilitar la ejecución del *crimen*¹⁹.

Centrándonos ya en el objeto específico de este trabajo, puede destacarse un texto de Ulpiano en el que se explica, en el ámbito del hurto, qué debe considerarse *consilium* y qué debe entenderse por *ops* en la comisión del delito:

D. 47. 2. 50 (51). 3. *Ulpianus libro trigensimo septimo ad edictum. Consilium autem dare videtur, qui persuadet et impellit atque instruit consilio ad furtum faciendum: opem fert, qui ministerium atque adiutorium ad subripiendas res praebebet.*

En este caso, el jurista muestra con claridad que *consilium* hace referencia a una actividad instigadora de carácter delictivo, con un claro contenido intelectual, quedando el término

cluye cualquier actividad de cooperación delictiva. Como ejemplos del primer término, *vid.*, Coll. 8. 5. 1; 8. 7. 1; P. S. 4. 7. 2; D. 47. 10. 11. *pr.*; 48. 10. 20; en relación a la locución *dolo malo facere*, *vid.*, D. 47. 8. 2. 3; 48. 12. 2. 1; 48. 13. 1.

¹⁹ Hay que tener presente, sin embargo, que en ocasiones estos binomios son utilizados para hacer referencia a la responsabilidad personal del autor principal del delito (Gai., 4. 34; D. 47. 5. 1. *pr.*). La interpretación de esta aparente discordancia en las fuentes ha sido una cuestión muy debatida en la doctrina; así, la corriente mayoritaria entiende que en época preclásica los términos *ops* y *consilium* hacían referencia a los elementos constitutivos (objetivo y subjetivo, respectivamente) del *furtum*, y solo a partir de Labeón las mencionadas palabras hacían alusión a un comportamiento relacionado con la complicidad delictiva. En este sentido, P. HUVELIN, *Études sur le furtum dans le très ancien droit romain. I. Les sources*, Paris-Lyon, 1915, p. 397 ss.; B. ALBANESE, *La nozione del furtum fino a Nerazio*, *AUPA*, 23, 1953, p. 164 ss.; L. CHEVAILLER, *Contribution à l'étude de la complicité en droit pénal romain*, *RHD*, 31, 1953, p. 204 ss.; G. MORGERA, *Studi sulla complicità nel furto*, Napoli, 2017, p. 16 ss.; en contra, R. LA ROSA, *La repressione del furtum in età arcaica. Manus iniectio e duplione damnum decidere*, Napoli, 1990, p. 92 ss. En mi opinión, y dadas las referencias a los binomios *opera consilio* y *ope consilio* que existen en las fuentes anteriores a Labeón en un contexto de complicidad delictiva, no parece totalmente convincente la teoría mayoritaria, pues no se entendería que solo en el ámbito del hurto los términos *ops* y *consilium* no se refirieran a la ayuda material o intelectual prestada para que un tercero (autor principal del delito) cometa un acto ilícito. En un sentido parecido, R. LA ROSA, *La repressione del furtum*, cit., p. 100 ss.

ops para hacer alusión al resto de los actos de índole cooperativa.

Gayo, por otra parte, refiere una serie de ejemplos para ilustrar qué tipo de actividades entrarían en la categoría *ope consilio*:

*Interdum furti tenetur, qui ipse furtum non fecerit, qualis est, cuius ope consilio furtum factum est. In quo numero est, qui nummos tibi excussit, ut eos alius surriperet, vel opstitit tibi, ut alius surriperet, aut oves aut boves tuas fugavit, ut alius eas exciperet. et hoc veteres scripserunt de eo, qui panno rubro fugavit armentum; sed si quid per lasciviam et non data opera, ut furtum committeretur, factum sit, videbimus, an utilis actio dari debeat, cum per legem Aquiliam, quae de damno lata est, etiam culpa puniatur*²⁰.

Estas acciones ilícitas, que hoy en día podrían considerarse actos de cooperación delictiva, requerían que el agente actuase con *animus furandi*, aunque el jurista apunta la posibilidad de conceder una *actio utilis* en caso contrario, pues, según Gayo, la *lex Aquilia* también contemplaba la simple culpa como supuesto generador de responsabilidad²¹.

En efecto, según muestra Ulpiano, el jurista Sexto Pedio afirma que así como se exigía *dolo malo* al autor principal del hurto, también es una condición de punibilidad la concurrencia de *dolo malo* para el que participa en la comisión del delito con su consejo o ayuda.

D. 47. 2. 50 (51). 2. *Ulpianus libro trigensimo septimo ad edictum. Recte Pedius ait, sicut nemo furtum facit sine dolo malo, ita nec consilium vel opem ferre sine dolo malo posse.*

El propio Ulpiano, en el párrafo anterior, especifica, esta vez siguiendo a Celso, que no es necesario que el *animus delinquendi* tenga como objetivo principal un enriquecimiento propio, pues en el caso de que la colaboración en el delito se

²⁰ Gai., 3. 202; *vid.*, también, Inst., 4. 1. 11.

²¹ En el mismo sentido, D. 47. 2. 50 (51). 4.

realizara *inimicitiarum causa* la acción delictiva también entraría en el concepto *ope consilio* y, en consecuencia, sería castigada como hurto.

D. 47. 2. 50 (51). 1. *Ulpianus libro trigensimo septimo ad edictum. Ope consilio furtum factum celsus ait non solum, si idcirco fuerit factum, ut socii furarentur, sed et si non, ut socii furarentur, inimicitiarum tamen causa fecerit.*

La exigencia de dolo en la cooperación delictiva y la punibilidad de la simple culpa quedan confirmadas en las Instituciones de Justiniano, que, además, amplían el elenco de ejemplos referidos por Gayo:

Interdum furti tenetur qui ipse furtum non fecerit: qualis est cuius ope et consilio furtum factum est. In quo numero est qui tibi nummos excussit, ut alius eos raperet, aut obstitit tibi, ut alius rem tuam surriperet, vel oves aut boves tuas fugaverit, ut alius eas exciperet: et hoc veteres scripserunt de eo qui panno rubro fugavit armentum. Sed si quid eorum per lasciviam, et non data opera ut furtum admitteretur, factum est, in factum actio dari debet. At ubi ope Maevii Titius furtum fecerit, ambo furti tenentur. Ope consilio eius quoque furtum admitti videtur, qui scalas forte fenestris supponit aut ipsas fenestras vel ostium effringit, ut alius furtum faceret, quive ferramenta ad effringendum aut scalas, ut fenestris supponerentur, commodaverit, sciens cuius gratia commodaverit²².

El texto justiniano añade, además, una frase final que puede provocar ciertas dificultades interpretativas. En efecto, los comisionados cierran el párrafo afirmando que el que no haya prestado ayuda para cometer hurto, sino que haya dado únicamente consejo para que otro realice el acto delictivo, no estará obligado por la acción de hurto (*certe qui nullam operam ad furtum faciendum adhibuit, sed tantum consilium dedit atque hortatus est ad furtum faciendum, non tenetur furti*).

²² Inst., 4. 1. 11.

La explicación más lógica es entender que tanto Gayo como los comisionados justinianeos estaban haciendo referencia principalmente a supuestos de colaboración delictiva material (*ops*), y no tanto a la cooperación intelectual (*consilium*), pues la primera categoría admite con más facilidad una versión imprudente²³.

En el mismo sentido, Ulpiano mantiene que el que persuadió a un esclavo para que se diera a la fuga no comete hurto, pues el que da un *malum consilium* a otra persona para que hurte no está sujeto a la *actio furti*, al igual, ejemplifica el jurista, que el que persuadió a alguien para que se suicidara no realiza ningún acto reprochable penalmente.

Sin embargo, sigue Ulpiano, si alguien persuadió a un esclavo para que se fugara, con la intención de que un tercero lo hurtase, el que persuadió estará sujeto a la acción de hurto, como si el delito se hubiera cometido con su ayuda y consejo.

D. 47. 2. 36. *pr. Ulpianus libro quadragensimo primo ad Sabinum. Qui servo persuasit, ut fugeret, fur non est: nec enim qui alicui malum consilium dedit, furtum facit, non magis quam si ei persuasit, ut se praecipitet aut manus sibi inferret: haec enim furti non admittunt actionem. Sed si alius ei fugam persuaserit, ut ab alio subripiatur, furti tenebitur is qui persuasit, quasi ope consilio eius furtum factum sit.*

Ambos textos, en mi opinión, deben ser interpretados a la luz de la máxima expresada por el propio Ulpiano, que, como sabemos, sigue la opinión de Sexto Pedio, y que reproducimos de nuevo: *sicut nemo furtum facit sine dolo malo, ita nec consilium vel opem ferre sine dolo malo posse*²⁴.

En efecto, y como ya hemos adelantado, el jurista entiende que al igual que se exige *dolo malo* al autor principal del hur-

²³ En efecto, es más complicado concebir la aplicación de la responsabilidad penal por culpa en casos de instigación o mandato criminal. No obstante, como enseguida veremos, Ulpiano apunta la posibilidad de conceder la *actio furti* contra el que provoca, con su actividad persuasiva, que el resultado final, querido o no, sea la comisión de un delito. D. 47. 2. 36. *pr.*

²⁴ D. 47. 2. 50 (51). 2.

to, también se debe verificar la actuación dolosa del sujeto que participa en el delito con su consejo o ayuda.

En este orden de cosas, debería entenderse que tanto el *consilium* de las Instituciones de Justiniano como el *malum consilium* del Digesto se habían realizado sin *dolo malo*, y, en consecuencia, no serían susceptibles de generar responsabilidad penal²⁵.

De hecho, Ulpiano, después de afirmar que el que persuade a un esclavo para que se fugue no comete hurto, mantiene que si se hizo para que fuera hurtado por otro, en ese caso sí está sujeto a la *actio furti*, como si el delito hubiera sido hecho con su ayuda y consejo.

El jurista, además, va un poco más allá y, recogiendo una opinión de Pomponio, expone que si el que persuadió al esclavo no estaba obligado por la acción del hurto²⁶, comenzaría a estarlo cuando un tercero hubiera hurtado al esclavo, de nuevo como si el delito se hubiera cometido con su ayuda y consejo.

D. 47. 2. 36. pr. *Ulpianus libro quadragensimo primo ad Sabinum. Plus Pomponius scripsit eum, qui persuasit, quamvis interim furti non teneretur, tunc tamen incipere teneri, cum quis fugitivi fur esse coeperit, quasi videatur ope consilio eius furtum factum.*

De esta forma, para que el *consilium* generara responsabilidad penal era necesario que se diese con *dolo malo*, esto es, con la finalidad de que se cometiera hurto, ya sea en beneficio propio o en perjuicio ajeno²⁷.

Por otra parte, la opinión de Pomponio, aceptada por Ulpiano, estaría en consonancia con los comentarios de Gayo, que entendía que si las actividades que entraban en la categoría *ope consilio* no se habían realizado para facilitar la comi-

²⁵ En un sentido parecido, también se usa el término *hortator* para hacer alusión a la persona que ofrece un simple consejo. Inst., 4. 1. 11; Sall., *Cat.*, 27. 2.

²⁶ Se entiende que a causa de no haber prestado el *consilium* con *dolo malo*.

²⁷ D. 47. 2. 50 (51). 1.

sión del delito, sino por mera diversión, cabía la posibilidad de conceder una *actio utilis*, pues la *lex Aquilia* también incluía la simple culpa en los supuestos que generaban responsabilidad²⁸. De esta manera, puede pensarse que el supuesto reflejado en D. 47. 2. 36. *pr.* se rige por los mismos principios; esto es, el que persuade a un esclavo para que se fugue no está sometido a la *actio furti* si no presta su *consilium* con *dolo malo*, pero si por su acción la consecuencia final, querida o no, es que un tercero termina hurtando al esclavo, surge una responsabilidad penal, aunque no hubiese existido ese *animus delinquendi* inicial, porque se entiende que el resultado lesivo se produce por culpa del sujeto²⁹.

Queda claro, en consecuencia, que *consilium*, en el ámbito que acabamos de analizar, aludía a una actividad de instigación o mandato delictivo, y era sancionado con la misma pena que la atribuida al autor principal del delito³⁰.

Procedamos a estudiar ahora el término *consilium* individualmente considerado, pues es una cuestión que ha recibido menos atención doctrinal. En este sentido, *consilium* es un vocablo que en el Derecho criminal es empleado con diversos significados. En efecto, ya hemos mencionado que con este término se hace referencia a la intención delictiva del agente o a los motivos e intenciones de los hombres en general³¹. Además, *consilium* es utilizado también como sinónimo de asesoramiento o concesión de la *auctoritas tutoris*³², o para referirse

²⁸ Gai., 3. 202.

²⁹ Lo que en la actualidad, en el ámbito del derecho criminal, sería dolo eventual.

³⁰ En efecto, las fuentes muestran que la pena impuesta a los cooperadores delictivos en general es sistemáticamente la misma que la establecida para el autor del delito. Coll. 1. 3. 1; CI. 9. 16. 6 (7); D. 48. 4. 1. 1; 48. 4. 10; 48. 4. 4. *pr.*; 48. 8. 1. *pr.*; 48. 9. 1; 48. 10. 2. En el terreno específico de la instigación y mandato criminal, *vid.*, entre otros, CI. 9. 2. 5; 9. 8. 3; D. 47. 10. 11. 3; 48. 5. 13. (12); 48. 16. 1. 13; P. S. 5. 23. 10 (11).

³¹ *Vid.*, nts. 9 ss.

³² D. 48. 2. 2. 1. *Papinianus libro primo de adulteriis. Pupillis ex consilio tutorum patris mortem, item pupillae avi sui mortem exequi concessum est. lege autem testamentaria nam de patris quidem testamento pupillis agere divus vespasianus permisit: sed quasi non exhibeantur tabulae, per interdictum possunt experiri.* Sobre esta cuestión, *vid.*, M. HERRERO MEDINA, *Origen y*

a un órgano colegiado público³³ o privado³⁴.

Por otra parte, y nos centramos ya en acepciones más relevantes para este trabajo, puede constatarse que *consilium* es usado en las fuentes en diversos contextos jurídicos con un significado que podría tener relevancia delictiva.

D. 48. 5. 33 (32). 1. *Macer libro primo de publicis iudiciis. Cum alterum ex adulteris elegerit maritus, alterum non ante accusare potest, quam prius iudicium finietur, quia duos simul ab eodem accusari non licet. Non tamen prohibetur accusator simul cum adultero vel adultera eum quoque accusare, qui domum suam praebuit vel consilio fuit, ut crimen redimeretur.*

El jurista Macer, una vez manifestado que no es posible que el marido ejerza a la vez la acusación contra su mujer adúltera y el cómplice, termina afirmando que sí se permite acusar simultáneamente al adúltero o a la esposa y al que prestó su consejo para que se cometiese el delito. En este caso, por tanto, el término *consilium* tiene un contenido técnico-jurídico, pues se refiere con claridad a una actividad de instigación delictiva.

Esta circunstancia queda confirmada por un texto del jurista Claudio Saturnino³⁵, que da comienzo con una clasificación de los ilícitos penales:

evolución de la tutela impuberum. Protección procesal a través de la actio rationibus distrahendis y la accusatio suspecti tutoris, Madrid, 2019, p. 160 ss.

³³ D. 48. 11. 6. 2. *Venuleius Saturninus libro tertio publicorum iudiciorum. Lege Iulia repetundarum cavetur, ne quis ob militem legendum mittendumve aes accipiat, neve quis ob sententiam in senatu consiliove publico dicendam pecuniam accipiat, vel ob accusandum vel non accusandum: utque urbani magistratus ob omni sorte se absteineant neve plus doni muneris in anno accipiant, quam quod sit aureorum centum.* Sobre esta cuestión, *vid.*, J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *La corrupción política en época de Julio César. Un estudio sobre la lex Iulia de repetundis*, Granada, 2009, p. 56 ss. En este sentido, también es un término utilizado para hacer alusión a un órgano juzgador. *Cic., Verr., II. 2. 30. 75; Clu., 27. 73.*

³⁴ Como, por ejemplo, el *consilium domesticum*. *Val. Max., 2. 9. 2; 5. 8. 2; 5. 8. 3; 5. 9. 1; 6. 1. 1.* Sobre esta cuestión, *vid.*, W. KUNKEL, *Das Konsilium im Hausgericht*, en *ZSS*, 83, 1966, p. 219 ss.; (= *Kleine Schriften*, Weimar, 1974, p. 117 ss.); E. VOLTERRA, *Il preteso tribunale domestico in Diritto romano*, en *Scritti giuridici*, 2, Napoli, 1991, p. 127 ss.

³⁵ Sobre la identificación y datación del jurista, *vid.* J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *El liber singularis de poenis paganorum*, cit.

D. 48. 19. 16. pr. *Claudius Saturninus libro singulari de poenis paganorum. Aut facta puniuntur, ut furta caedesque, aut dicta, ut convicia et infidae advocaciones, aut scripta, ut falsa et famosi libelli, aut consilia, ut coniurationes et latronum conscientia quosque laios suadendo iuvisse sceleris est instar.*

El párrafo, que es sacado del *liber singularis de poenis paganorum*³⁶, ofrece una ordenación de las distintas modalidades criminales en derecho romano, confirmando que son cuatro: los *facta*, como los hurtos y homicidios; los *dicta*, como las injurias y las actuaciones infieles de los abogados; los *scripta*, como las falsificaciones y los libelos difamatorios; y, finalmente, los *consilia*, como las conjuras y la asociación con organizaciones criminales.

Dejando a un lado la discusión sobre el nivel técnico y la exhaustividad de la clasificación³⁷, parece evidente que el *consi-*

³⁶ El carácter del *liber singularis de poenis paganorum* es una cuestión debatida en la doctrina. En este sentido, se ha mantenido que el texto se escribió con un eminente propósito práctico dirigido a la función judicial (U. BRASIELLO, *La repressione penale in diritto romano*, Napoli, 1937, p. 571; E. LEVY, *Gesetz und Richter im kaiserlichen Strafrecht. I: Die Strafzumessung*, BIDR, 45, 1938, p. 87 ss.), que la obra no era estrictamente jurídica sino retórica (R. BONINI, *D. 48, 19, 16 (Claudius Saturninus de poenis paganorum)*, RISG, 10, 1959-62, p. 159 ss.; F. GNOLI, *Rem privatam de sacro surripere*, SDHI 40, 1974, pp. 158; 195 ss.) o que se trataba de un tratado institucional de derecho penal (L. RAGGI, *Il metodo della giurisprudenza romana, Scritti*, Milano, 1975, p. 217 ss. [= *Il metodo della giurisprudenza romana*, Torino, 2007, p. 106 ss.]; G. IMPALLOMENI, *Riflessioni sul tentativo di teoria generale penalistica in Claudio Saturnino (D. 48, 19, 16)*, St. Biscardi, III, Milano, 1982, p. 201). En mi opinión, ya expresada con anterioridad, parece que la teoría más razonable es la última, esto es, que el fragmento pudo ser extraído de un breve tratado de derecho penal. Así, la extrema sencillez y el esfuerzo del jurista por ajustarse a una redacción esquemática avalarían la tesis de la función esencialmente didáctica de la obra, lo que daría explicación, además, a muchas de las deficiencias técnicas de la misma. J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *El liber singularis de poenis paganorum*, cit., p. 103 ss.

³⁷ Controversia que ha provocado que se hayan defendido posturas tan distantes como la de Ferrini, que afirmaba que el fragmento representaba una de los más importantes tratados teóricos en materia de derecho penal que había producido la jurisprudencia romana (C. FERRINI, *Diritto penale*, cit., p. 17 ss.), y la de De Robertis, que mantenía que se trataba de una «trattazione vaga, confusa e in definitiva incompleta» (F.M. DE ROBERTIS, *La variazione della pena nel diritto romano*, en *Studi di diritto penale romano*, Bari,

lium era considerado una modalidad delictiva, pues, según explica Claudio Saturnino, ayudar a otra persona a realizar un acto ilícito con un consejo es equivalente a cometer un crimen. De esta forma, no solo se utiliza el término en un contexto técnico-jurídico, sino que se le concede autonomía propia, ya que constituye una de las cuatro categorías generales de delitos (*quattuor genera*)³⁸.

De esta manera, en el párrafo siguiente se puntualiza que estos *quattuor genera* deben ser considerados bajo siete modos distintos: *causa, persona, loco, tempore, qualitate, quantitate* y *eventu*:

D. 48. 19. 16. 1. *Claudius Saturninus libro singulari de poenis paganorum. Sed haec quattuor genera consideranda sunt septem modis: causa persona loco tempore qualitate quantitate eventus*³⁹.

1954, p. 539 [en *Scritti vari di diritto romano*, III, *Diritto penale*, Bari, 1987, p. 442]). Según mi entender, el texto de Saturnino, independientemente de su calidad técnica, tiene un especial relieve, pues se trata del único jurista, al menos que tengamos noticia, que realizó una exposición sistemática general de los delitos y de las circunstancias que tenían relevancia en la interpretación de los mismos. Sobre esta cuestión, *vid. J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, El libro singularis de poenis paganorum, cit., pp. 37-38.*

³⁸ Por otra parte, llama la atención, y contribuye a enturbiar el texto, que el jurista elija como ejemplos de *consilia* las *coniurationes* y la complicidad con los *latrones*, pues son conductas delictivas que no se materializan necesariamente con un *consilium*. En efecto, la *coniuratio* es una modalidad criminal estrechamente vinculada al *crimen maiestatis*, y comprende una cantidad indefinida de actuaciones, entre las que estarían, evidentemente, los *consilia*, pero también otras conductas de diversa naturaleza. Por otra parte, la expresión *latronum conscientia* es mucho más genérica, pues hace alusión de una manera general a una actividad de cooperación delictiva, que también puede ser desarrollada de múltiples formas.

³⁹ En los siguientes pasajes (2-8) se procede al análisis particular de cada uno de los siete *modi*, que, según el autor, cualifican, discriminan, atenúan o agravan el hecho: 2. *Causa: ut in verberibus, quae impunita sunt a magistro allata vel parente, quoniam emendationis, non iniuriae gratia videntur adhiberi: puniuntur, cum quis per iram ab extraneo pulsatus est.* 3. *Persona dupliciter spectatur, eius qui fecit et eius qui passus est: aliter enim puniuntur ex isdem facinoribus servi quam liberi, et aliter, qui quid in dominum parentemve ausus est quam qui in extraneum, in magistratum vel in privatum. in eius rei consideratione aetatis quoque ratio habeatur.* 4. *Locus facit, ut idem vel fur-*

Por otro lado, si acudimos a las fuentes literarias, en especial los discursos forenses de Cicerón, se puede comprobar que el uso del término *consilium* tampoco es unívoco.

En efecto, si centramos nuestra atención en dos de sus *orationes* más famosas (*Pro Sexto Roscio Amerino* y *Pro Cluentio*), relativas a procesos celebrados bajo la vigencia de la *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, podemos comprobar que *consilium* es utilizado con diversos significados⁴⁰.

Así, por ejemplo, *consilium* se usa para hacer alusión a conceptos tan diferentes como la toma de decisiones, individuales, colectivas e incluso de carácter divino⁴¹, la prudencia como virtud humana⁴² y el criterio que guía la actuación personal⁴³. En otras ocasiones, sin embargo, y esta acepción nos interesa más, *consilium* se utiliza como sinónimo de consejo personal:

Nam fuisse hunc tum hominum sermonem recordari potestis: Cethegum, quod hominem odisset et quod eius improbitatem versari in re publica nollet et quod videret eum qui se ab reo

*tum vel sacrilegium sit et capite luendum vel minore supplicio. 5. Tempus discernit emansorem a fugitivo et effractorem vel furem diurnum a nocturno. 6. Qualitate, cum factum vel atrocius vel levius est: ut furta manifesta a nec manifestis discerni solent, rixae a grassaturis, expilationes a furtis, petulantia a violentia. qua de re maximus apud Graecos orator Demosthenes sic ait: οὐ γὰρ ἡ πληγὴ παρέστησε τὴν ὀργήν, ἀλλ' ἡ ἀτιμία: οὐδὲ τὸ τύπεσθαι τοῖς ἐλευθέροις ἐστὶ δεινόν, καίτερον ὄν δεινόν, ἀλλὰ τὸ ἐφ' ὕβρει. πολλὰ γὰρ ἂν ποιήσειεν ὁ τύπτων, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὃν ὁ παθὼν ἐνὶ οὐδ' ἂν ἀπαγγεῖλαι δύναιθ' ἐτέρω, τῷ σχήματι, τῷ βλέμματι, τῇ φωνῇ, ὅταν ὡς ὑβρίζων, ὅταν ὡς ἐχθρὸς ὑπάρχων, ὅταν κονδύλοις, ὅταν ἐπὶ κόρρης. ταῦτα κινεῖ, ταῦτ' ἐξιστησιν ἀνθρώπους αὐτῶν ἀήθεις ὄντας τοῦ προσηλακίζεσθαι. 7. Quantitas discernit furem ab abigeo: nam qui unum suam subripuerit, ut fur coercebatur, qui gregem, ut abigeus. 8. Eventus spectetur, ut a clementissimo quoquo facta: quamquam lex non minus eum, qui occidendi hominis causa cum telo fuerit, quam eum qui occiderit puniat. et ideo apud Graecos exilio voluntario fortuiti casus luebantur, ut apud praecipuum poetarum scriptum est: εὐτὲ με τυτθὸν ἐόντα Μενόϊτιος ἐξ Ὀπόμεντος ἤγαγεν ὑμέτερονδ' ἀνδροκτασίης ὑπο λυγρῆς, ἤματι τῷ ὅτε παῖδα κατέκτανον Ἀμφιδάμαντος νῆπιος οὐκ ἐθέλων, ἀμφ' ἀστραγάλοισι χολωθεῖς.). Sobre esta cuestión, vid. J.A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *El liber singularis de poenis paganorum*, cit., p. 33 ss.*

⁴⁰ Sobre esta cuestión, vid. H. MERGUET, *Lexikon zu den Reden des Cicero mit Angabe sämtlicher Stellen*, Erster Band, Jena, 1877, s. v. *Consilium*, p. 644 ss.

⁴¹ Cic., *Rosc. Am.*, 10. 28; 25. 69; 45. 131; 47. 139; 51. 149; *Clu.*, 26. 71.

⁴² Cic., *Clu.*, 38. 107; 65. 184.

⁴³ *Ibid.*, 52. 144.

*pecuniam, cum iudex esset, clam atque extra ordinem accepisse confessus esset, salvum esse non posse, minus ei fidele consilium dedisse. In hoc si improbus Cethegus fuit, videtur mihi adversarium removere voluisse; sin erat eius modi causa ut Staienus nummos se accepisse negare non posset, nihil autem erat periculosius nec turpius quam ad quam rem accepisset confiteri, non est consilium Cethegi reprehendendum*⁴⁴.

En este supuesto, *consilium* es simplemente una recomendación, y no tiene efectos penales⁴⁵. Esta acepción, por tanto, podría asimilarse al *consilium* de las Instituciones de Justiniano⁴⁶ y al *malum consilium* del Digesto⁴⁷, que, en el ámbito del hurto, y como ya hemos comentado, al haberse realizado sin *dolo malo*, no eran susceptibles de generar responsabilidad jurídica.

No obstante lo expuesto, el término *consilium* también es usado en las fuentes literarias como equivalente a un acto de instigación o mandato criminal, que es la acepción que evidentemente tiene más relevancia en este estudio.

En efecto, *consilium* es empleado en las fuentes en multitud de ocasiones para hacer referencia a la elaboración de un plan o conspiración con fines delictivos o para indicar una actividad de instigación o mandato criminal⁴⁸. Por ello, me limitaré a analizar algunos de los casos más representativos en este sentido.

Uno de los discursos forenses más significativos es *Pro Sexto Roscio Amerino*, pues, como sabemos, la *lex Cornelia de si-*

⁴⁴ *Ibid.*, 31. 85.

⁴⁵ En el mismo sentido, Cic., *Sest.*, 31. 67: *hic aliquando, serius quam ipse vellet, Cn. Pompeius invitissimis iis qui mentem optimi ac fortissimi viri suis consiliis fictisque terroribus a defensione meae salutis averterant, excitavit illam suam non sopitam, sed suspicione aliqua retardatam consuetudinem rei publicae bene gerendae...*

⁴⁶ *Inst.*, 4. 1. 11.

⁴⁷ D. 47. 2. 36. *pr.*

⁴⁸ Los ejemplos son numerosos. Así, *vid.*, entre otros, Cic., *Dom. sua*, 50. 129; *Sest.*, 32. 69; *Rosc. Am.*, 34. 96; *Sull.*, 1. 3; *Mur.*, 37. 80; 38. 81; *Cat.*, 4. 6. 13; *Phil.*, 14. 6. 15; *pro rege Deiot.*, 2. 4; Sall., *Cat.*, 27. 4; Liv., 2. 8. 2; 6. 17. 7; Vel. Pat., 2. 35. 3; Tac., *ann.*, 6. 8.

cariis et veneficis tenía como objetivo primordial la represión de la actividad de los *sicarii*.

*Occisus est a cena rediens; nondum lucebat cum Ameriae scitum est. Quid hic incredibilis cursus, quid haec tanta celeritas festinatioque significat? Non quaero quis percusserit; nihil est, Glaucia, quod metuas; non excutio te; si quid forte ferri habuisti, non scrutor; nihil ad me arbitror pertinere; quoniam cuius consilio occisus sit invenio, cuius manu sit percussus non laboro*⁴⁹.

Como queda reflejado en el texto, el uso de las bandas organizadas de criminales era una de las formas más habituales, o al menos más relevantes desde una perspectiva histórico-política, de ejecutar un homicidio en esta época. Por esa razón, Cicerón, que mantiene que las cabezas pensantes del *crimen* eran Tito Roscio Magno y Tito Roscio Capitón⁵⁰, pone el foco de interés, no en los ejecutores materiales del delito, que eran simples mandatarios, sino en los mandantes de la acción criminal.

De esta manera, el orador, para exculpar a su cliente, centra las sospechas en Tito Roscio Magno, Tito Roscio Capitón y Crisógono haciendo alusión a la actividad profesional de los *sicarii*, que se basaba necesariamente en el mandato de un tercero. Así, con base en uno de los objetivos represores principales de la *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, sitúa el eje principal de la investigación en los que, según él, eran los únicos

⁴⁹ Cic., *Rosc. Am.*, 34. 97.

⁵⁰ Con la colaboración de Crisógono, liberto protegido por Sila, que era conocido por haberse enriquecido con los bienes de los proscritos. Cic., *Rosc. Am.*, 7. 18-20. Como es sabido, la *lex Cornelia de proscriptione*, hecha aprobar por Sila en el año 82 a. C., determinaba, entre otras cosas, y como informa poco después el propio Cicerón, que se vendieran los bienes de los proscritos o de los que habían caído en las filas enemigas (*ut aut eorum bona veneant qui proscripti sunt; quo in numero Sex. Roscius non est: aut eorum qui in adversariorum praesidiis occisi sunt*; Cic., *Rosc. Am.*, 43. 126). Sobre esta ley, *vid.*, en general, G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani* (Milano, 1922, reimpr. 1966), p. 349.

que tenían motivos para contratar a estos asesinos a sueldo: los compradores de los bienes de los proscritos⁵¹.

En el mismo sentido, pueden ponerse como ejemplo las referencias del orador en el *Pro Milone*:

*Videte, iudices, quantae res his testimoniis sint confectae. Primum certe liberatur Milo non eo consilio profectus esse, ut insidiaretur in via Clodio: quippe, si ille obuius ei futurus omnino non erat*⁵².

Cicerón, en este caso, y puesto que uno de los pilares de su defensa era que Tito Anio Milón había provocado la muerte de Publio Clodio en un acto de legítima defensa, sostiene que el reo no había iniciado su viaje con el propósito (*consilium*) de preparar una emboscada al ex-tribuno de la plebe.

En ese mismo fragmento, en su segunda parte, el orador saca a colación un rumor que, según él, corría por Roma en esos días, y que colocaba al propio Cicerón como verdadero instigador de la muerte de Clodio⁵³.

⁵¹ *Age nunc ceteras quoque facultates consideremus. Erat tum multitudo sicariorum, id quod commemoravit Erucius, et homines impune occidebantur. Quid? Ea multitudo quae erat? Opinor, aut eorum qui in bonis erant occupati, aut eorum qui ab eis conducebantur ut aliquem occiderent. Si eos putas qui alienum appetebant, tu es in eo numero qui nostra pecunia dives es; sin eos quos qui leviore nomine appellant percussores vocant, quaere in cuius fide sint et clientela; mihi crede, aliquem de societate tua reperies; et, quicquid tu contra dixeris, id cum defensione nostra contendito; ita facillime causa Sex. Rosci cum tua conferetur* (Cic., *Rosc. Am.*, 33. 93). De hecho, al final del discurso, Cicerón afirma que Crisógono era el que había realmente urdido todo el plan: *verum ut haec missa faciam quae iam facta sunt, ex eis quae nunc cum maxime fiunt nonne quibus potest intellegere omnium architectum et machinatorem unum esse Chrysogonum?* (Cic., *Rosc. Am.*, 45. 132).

⁵² Cic., *Mil.*, 18. 47.

⁵³ La enemistad entre Cicerón y Clodio proviene del año 58 a. C., cuando el orador se vio obligado a irse al exilio por obra del tribuno de la plebe, apoyado por el cónsul Gabinio. De hecho, Cicerón afirma con frecuencia que tanto la *lex Clodia de provinciis consularibus* como la *lex Clodia de permutatione provinciarum* habían sido hechas aprobar por Clodio como compensación por haber podido exiliarle con la *lex Clodia de exilio Ciceronis*. Cic., *Dom. sua*, 9. 23; 26. 70; 47. 124; 50. 129; *Quir.*, 10; 11; 13; *Prov. Cons.*, 4. 7; 6. 13; 7. 17; *Har.*, 2. 3; *Sen.*, 32; *Sest.*, 10. 24; 15. 34; 19. 44; 25. 55; 32. 69; 39. 84. Sobre las

Deinde – non enim video cur non meum quoque agam negotium – scitis, iudices, fuisse qui in hac rogatione suadenda dicerent Milonis manu caedem esse factam, consilio vero maioris alicuius. Me videlicet latronem ac sicarium abiecti homines et perditii describebant. Iacent suis testibus [ei] qui Clodium negant eo die Romam, nisi de Cyro audisset, fuisse rediturum. Respiravi, liberatus sum; non vereor ne, quod ne suspicari quidem potuerim, videar id cogitasse⁵⁴.

En este supuesto, la alusión al instigador del delito se representa con el término *consilium*, y se contrapone a la mano ejecutora del *crimen* (*manu caedem*).

Muy relevante, en este orden de cosas, son las últimas palabras referidas por Cicerón, pues muestran que con la mencionada acusación se pretendía presentar al orador como *latro* y *sicarius*. En efecto, como acabamos de comentar, la *lex Cornelia de sicariis et veneficis* fue concebida fundamentalmente para intentar reprimir la actividad delictiva de las bandas criminales organizadas; en este sentido, los *sicarii* no solo eran los ejecutores materiales del *crimen*, sino también los que ideaban los planes delictivos y ordenaban a terceros el cumplimiento efectivo de los mismos⁵⁵.

Más delicada se presenta, sin embargo, la exégesis de otro de los pasajes del *Pro Milone*, en el que se afirma lo siguiente:

dos primeras leyes de Clodio, *vid.*, entre otros, E. S. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-London, 1974, p. 324 ss.; C. VENTURINI, 'Absolutus periturus': A. Gabinio tra questione egiziana e politici romani nel 54 a. C., en *St. De Sarlo*, Milano, 1989, p. 647, nt. 2.

⁵⁴ En el mismo sentido, y utilizando una terminología similar: *Clodi vestibulum vacuum sane mihi nuntiabatur, pauci pannosi, linea lanterna. meo consilio omnia illi fieri querebantur ignari quantum in illo heroe esset animi, quantum etiam consili. miranda virtus est. nova quaedam divina mitto; sed haec summa est. comitia fore non arbitrator; reum Publium, nisi ante occisus erit, fore a Milone puto; si se in turba ei iam obtulerit, occisum iri ab ipso Milone video. non dubitat facere, prae se fert; casum illum nostrum non extimescit. numquam enim cuiusquam invidi et perfidi consilio est usus nec inerti nobili crediturus* (Cic., *Att.*, 4. 3. 5).

⁵⁵ Cic., *Mil.*, 18. 47; *Rosc. Am.*, 36. 103.

Num quae rogatio lata, num quae nova quaestio decreta est? Atqui si res, si vir, si tempus ullum dignum fuit, certe haec in illa causa summa omnia fuerunt. Insidiator erat in foro conlocatus, atque in vestibulo ipso senatus; ei viro autem mors parabatur, cuius in vita nitebatur salus civitatis; eo porro rei publicae tempore, quo, si unus ille occidisset, non haec solum civitas, sed gentes omnes concidissent. Nisi vero quia perfecta res non est, non fuit poenienda: proinde quasi exitus rerum, non hominum consilia legibus vindicentur. Minus dolendum fuit re non perfecta, sed poeniendum certe nihilo minus⁵⁶.

Este texto de Cicerón, que asimila, en relación a su punibilidad, el *consilium* y el *exitus* en un contexto criminal, ha provocado que se articulen distintas teorías interpretativas⁵⁷.

Así, se ha argumentado que las palabras del orador enunciaban un principio general del derecho criminal sobre la tentativa⁵⁸; también se ha afirmado que Cicerón en este párrafo estaba hablando más como un rétor que como un jurista, y que, en consecuencia, a la antítesis *exitus rerum-hominum consilia* se le debe atribuir un significado puramente teórico⁵⁹; y, por último, se ha mantenido que el orador estaba haciendo alusión a un supuesto ya contemplado en la *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, en la *lex Plautia de vi* o en la *lex Cornelia de maiestate*⁶⁰.

Lo que no admite discusión alguna es que Cicerón se estaba refiriendo al intento de asesinato de Gneo Pompeyo Magno por parte de un esclavo de Publio Clodio, que, sorprendido con un puñal en las manos en el templo de Cástor, había confesado su intención homicida⁶¹.

⁵⁶ Cic., *Mil.*, 7. 19.

⁵⁷ Sobre esta cuestión, *vid.*, en general, M.U. SPERANDIO, *Dolus pro facto*, cit., p. 65 ss.

⁵⁸ E. COSTA, *Cicerone giureconsulto*, I, Bologna, 1927 (rist. an. Roma, 1964), p. 69 ss.; Id., *Crimini e pene da Romolo a Giustiniano*, Bologna, 1921, p. 65, nt. 2 y p. 214.

⁵⁹ C. FERRINI, *Ancora sul tentativo nel diritto romano*, en Ateneo Veneto, luglio-agosto, 1884, p. 77; J.-C. GENIN, *La répression des actes de tentative en droit criminel romain*, Lyon, 1969, p. 75 ss.

⁶⁰ Sobre estas teorías, *vid.*, M.U. SPERANDIO, *Dolus pro facto*, cit., p. 82 ss.

⁶¹ Cic., *Mil.*, 7. 18; Asc., 46 Cl.; Dio., 38. 30. 1 ss.; Plut., *Pomp.*, 49.

Este ilícito podía ser reprimido por distintas vías procesales, pues tanto la *lex Cornelia de sicariis et veneficis*⁶², como la *lex Plautia de vi*⁶³ y la *lex Cornelia de maiestate*⁶⁴ preveían esta posibilidad⁶⁵. En todo caso, la cuestión que debe centrar nuestra atención en estos momentos es que Cicerón usa el término *consilium* como sinónimo de plan delictivo, y afirma que en este supuesto debe castigarse la intención homicida, independientemente del *exitus* conseguido.

Hay que advertir, sin embargo, que en este caso no se está enunciando un principio general sobre la punibilidad del *consilium* totalmente desvinculado del resultado, pues, como ya hemos comentado, en las normas citadas se preveía la represión del acto delictivo cometido por el esclavo de Clodio como figura criminal perfecta, y no como tentativa de delito⁶⁶.

Por último, puede citarse, en este orden de cosas, la referencia más explícita en las fuentes literarias:

Qui cum unum iam et alterum diem desideraretur neque in eis locis ubi ex consuetudine quaerebatur inveniretur, et Oppianicus in foro Larinatium dicitaret nuper se et suos amicos testamentum eius obsignasse, liberti Asuvi et non nulli amici, quod eo die quo postremum Asuvius visus erat Avillium cum eo fuis-

⁶² D. 48. 8. 1. pr.

⁶³ Cic., *Cael.*, 29. 70; *Att.*, 2. 24; *Vat.*, 10. 24.

⁶⁴ D. 48. 4. 1. 1. Es lógico pensar que esta modalidad ilícita, prevista, según el Digesto, en la *lex Iulia de maiestate*, había sido también reprimida por la ley de Sila. En el mismo sentido, D. CLOUD, *The text of Digest XLVIII, 4 Ad legem Iuliam maiestati*, ZSS, 80, 1963, p. 209; M.U. SPERANDIO, *Dolus pro facto*, cit., p. 91 ss. Bauman, en cambio, cree que es un ilícito creado en época de Augusto; R.A. BAUMAN, *The Crimen Maiestatis in the Republic and Augustan Principate*, Johannesburg, 1967, p. 176.

⁶⁵ En época republicana, cuando un mismo comportamiento podía lesionar diferentes bienes jurídicos protegidos y, por tanto, entrar en el objeto de distintos *crimina*, no existía ningún impedimento legal para que el mismo hecho fuera enjuiciado por distintos tribunales, en los que se debía determinar si efectivamente la conducta ilícita del reo entraba o no en la esfera de competencia de la *quaestio*. Cic., *Verr.*, II. 4. 41. 88; II. 3. 36. 83. Sobre esta cuestión, *vid.* J. A. GONZÁLEZ ROMANILLOS, *Teoría y práctica judicial en época republicana. Política y represión judicial en época republicana*, Madrid, 2016, p. 74 ss.

⁶⁶ *Vid.* nt. 5.

se et a multis visum esse constabat, in eum invadunt et hominem ante pedes Q. Manli, qui tum erat triumvir, constituunt; atque ille continuo, nullo teste, nullo indice, recentis maleficii conscientia perterritus omnia ut a me paulo ante dicta sunt exponit, Asuviumque a sese consilio Oppianici interfectum fateatur. 39. Extrahitur domo latitans Oppianicus a Manlio: index Avillius ex altera parte coram tenetur. Hic quid iam reliqua quaeritis? Manlium plerique noratis: non ille honorem a pueritia, non studia virtutis, non ullum existimationis bonae fructum umquam cogitarat: ex petulanti atque improbo scurra in discordiis civitatis ad eam columnam ad quam multorum saepe conviciis perductus erat tum suffragiis populi pervenerat. Itaque rem cum Oppianico transigit: pecuniam ab eo accipit, causam et susceptam et tam manifestam relinquit⁶⁷.

En efecto, según el relato de Cicerón, el homicidio de Asuvio de Larino había sido ejecutado materialmente por Avilio, también natural de Larino, pero por instigación de Opiánico, con el propósito de apoderarse de la fortuna de la víctima. Una vez consumado el delito, Avilio es detenido y confiesa que efectivamente ha cometido el *homicidium*, pero añade que lo había realizado siguiendo el plan ideado por Opiánico.

Además, y esto es especialmente relevante, el subsiguiente proceso⁶⁸ tiene como objeto precisamente la acusación contra Opiánico por la muerte de Asuvio de Larino. De esta forma, y aunque el juicio no llegó a completarse, pues el *delator* Avilio desistió de la causa porque había sido sobornado por el reo, no creo que pueda ponerse en duda la aplicación de la *lex Cornelia de sicariis et veneficis* a sujetos que no habían realizado materialmente los actos que provocan la muerte de una persona, pero sí habían colaborado en la realización del hecho criminal.

De esta manera, la confesión de Avilio y el posterior juicio instaurado contra Opiánico, precisamente por haber sido el instigador del *homicidium* de Asuvio, muestran con nitidez,

⁶⁷ Cic., *Clu.*, 13. 38-39.

⁶⁸ De fecha incierta, aunque anterior al año 74 a. C. Sobre esta cuestión, vid. M.C. ALEXANDER, *Trials in the Late Roman Republic, 149 B. C. to 50 B. C.*, Toronto, 1990, p. 70.

no solo que *consilium* es utilizado en la tradición romana como sinónimo de instigación o mandato criminal, sino también que era una actividad delictiva que en sí misma podía ser objeto central de un proceso penal.

Por otra parte, cuando Cicerón describe en *Pro Tullio* fase por fase el acto ilícito cometido por Publio Fabio lo hace con las siguientes palabras:

*Suam familiam fecisse dicit. Quo modo? Vi hominibus armatis. Quo animo? Ut id fieret quod factum est. Quid est id? Ut homines M. Tulli occiderentur. Quod ergo eo animo factum est ut homines unum in locum convenirent, ut arma caperent, ut certo consilio certum in locum proficiscerentur, ut idoneum tempus eligerent, ut caedem facerent, id si voluerunt et cogitarunt et perfecerunt, potestis eam voluntatem, id consilium, id factum a dolo malo seiungere?*⁶⁹.

De esta forma, el orador pone de manifiesto cómo uno de los estadios del *iter* criminal era la ideación del plan delictivo. De hecho, termina el párrafo afirmando, de forma retórica, que el dolo malo de la acción afectaba a la *voluntas*, al *consilium* y al *factum*⁷⁰.

En resumen, puede afirmarse que el gran inconveniente del término *consilium* es su carácter polisémico, pues puede hacer alusión, entre otras cosas, a un mero consejo, sin consecuencias jurídicas, a una actividad instructiva que tiene como finalidad que un tercero cometa un delito o a la elaboración de un plan, más complejo, que tiene relevancia penal si persigue un objetivo ilícito. En este sentido, es fundamental distinguir entre *consilium* como equivalente a un plan o proyecto personal, que, según el jurista Trifonino, no genera responsabilidad penal si no se llega a realizar algún acto crimi-

⁶⁹ Cic., *Tull.*, 10. 25.

⁷⁰ Sobre esta cuestión, *vid.* G. MACCORMACK, *Dolus in Republican Law*, *BIDR*, 88, 1985, p. 8.

nal ejecutivo⁷¹, *consilium* entendido como consejo personal⁷², que tampoco tendría consecuencias jurídicas⁷³, y *consilium* en su acepción técnico-jurídica, que se refiere a una actividad de instigación delictiva.

Por último, puede hacerse alusión al uso y significado de *consilium* en el ámbito filosófico, que, como es sabido, es un entorno de pensamiento que tradicionalmente ha estado estrechamente vinculado al derecho penal.

En efecto, en este terreno encontramos reflexiones muy interesantes, como la clasificación que realiza Séneca de los rayos, que pueden influir en el comportamiento humano⁷⁴:

Genera fulgurum tria esse ait Caecina, consiliarium, auctoritatis et quod status dicitur. Consiliarium ante rem fit sed post cogitationem, Oum aliquid in animo versantibus aut suadetur fulminis ictu aut dissuadetur. Auctoritatis est ubi post rem factam venit, quam bono futuram malove significat. Status est ubi quietis nec agentibus quicquam nec cogitantibus quidem fulmen intervenit et aut minatur aut promittit aut monet⁷⁵.

El filósofo, siguiendo a Aulo Cecina⁷⁶, distingue tres clases de rayos: *consiliarium, auctoritatis et quod status dicitur*. Según el propio escritor, tanto el primer tipo como el último tie-

⁷¹ D. 50. 16. 225. Salvo, claro está, los supuestos anteriormente comentados donde se pune de manera excepcional la mera intención criminal. Sobre esta cuestión, *vid. nts.* 4 y 5.

⁷² Cic., *Clu.*, 31. 85; *Sest.*, 31. 67.

⁷³ Y que sería asimilable al *consilium* de las Instituciones de Justiniano (*Inst.*, 4. 1. 11) y al *malum consilium* del Digesto (D. 47. 2. 36. *pr.*).

⁷⁴ El propio autor aclara, poco después, que no estamos ante una clasificación de los rayos desde una perspectiva física, sino en función de su significado: *primo omnium non sunt fulminum genera sed significationum* (Sen., *Nat. quaest.*, 2. 40. 1). Por otra parte, una clasificación científica del primer tipo aparece también en Aristóteles (Arist., *Meteor.*, 371^a. 18-24) y en Plinio (Plin., *Nat. hist.*, 2. 137).

⁷⁵ Sen., *Nat. quaest.*, 2. 39. 1-2.

⁷⁶ Famoso por su conocimiento del mundo etrusco, lo que, unido a las referencias del propio Séneca (Sen., *Nat. quaest.*, 2. 41. 1), hace pensar que esta tripartición está basada en las clasificaciones etruscas. Sobre estas cuestiones, *vid. S. WEINSTOCK, Libri fulgurales, PBSR*, 19, 1951, p. 122 ss.

nen la capacidad de influir en el comportamiento humano a través de un *consilium*. Sin embargo, sigue Séneca, aunque en este sentido pueden considerarse equivalentes, ambos rayos son diferentes, pues el *fulmen consiliarum* tiene la facultad de persuadir o disuadir y el *fulmen monitorium* evita peligros futuros.

*Hoc monitorium vocat, sed nescio quare non idem sit quod consiliarium, nam et qui monet consilium dat. Sed habeat aliquam distinctionem et ob hoc separetur a consiliario, quia illud suadet dissuadetque, hoc solam evitacionem impendentis periculi continet, ut cum timemus ignem, fraudem a proximis, insidias a servis*⁷⁷.

Además, y este matiz es muy relevante, el *fulmen consiliarum* incide en el hombre que tenía una intención o determinación previa, y el *fulmen monitorium* influye en el hombre que con anterioridad no había reflexionado sobre la cuestión en absoluto.

*Etiamnunc tamen aliam distinctionem utriusque uideo : consiliarium est quod cogitanti factum est, monitorium quod nihil cogitanti ; habet autem utraque res suam proprietatem : suadetur deliberantibus; ultro monentur*⁷⁸.

Es evidente que estamos ante una argumentación filosófica, que no se puede extrapolar sin más al ámbito jurídico. Sin embargo, sí es interesante resaltar que el término principal elegido por Séneca para describir un acto que puede determinar el comportamiento de un tercero⁷⁹ es *consilium*⁸⁰.

⁷⁷ Sen., *Nat. quaest.*, 2. 39. 2-3.

⁷⁸ *Ibid.*, 2. 39. 4.

⁷⁹ El escritor también recurre al verbo *suadere* para explicar los efectos de los rayos en la actuación humana, término que, como veremos más adelante, también es empleado en el razonamiento jurídico. Sobre esta cuestión, *vid.* nt. 89.

⁸⁰ La misma terminología es usada tiempo después por Amiano Marcelino: *eoque viso harum rerum interpretes arcessiti interrogatique etiam id vetare procinctum fidentius adfirmabant, fulmen consiliarium esse monstrantes*.

En la primera parte del trabajo, y entramos ya en el capítulo dedicado a las observaciones de carácter conclusivo, se ha analizado el alcance de los binomios *opera consilio* y *ope consilio*, que, como es sabido, son empleados en el derecho criminal para especificar el tipo delictivo. No obstante, y a pesar de concretar en cierta medida la definición de la conducta ilícita, el nivel de incertidumbre era todavía excesivamente alto, pues en las mencionadas fórmulas legislativas quedaban comprendidas prácticamente todas las formas de participación delictiva. De hecho, las reflexiones jurisprudenciales sobre el alcance de las locuciones *opera consilio* y *ope consilio* en el ámbito del derecho penal privado muestran cómo estas expresiones eran usadas tanto para hacer alusión a la responsabilidad personal del autor principal del delito como para referirse, en general, a la responsabilidad penal de los demás partícipes del acto delictivo. Por otra parte, lo que sí hemos podido comprobar en esta parte del estudio es que también se exigía una actuación dolosa en los cooperadores delictivos para su actuación fuera penalmente relevante.

La segunda sección de la investigación se ha dedicado al estudio del término *consilium*, individualmente considerado, esto es, fuera de los binomios *opera consilio* y *ope consilio*, y se ha podido comprobar que las fuentes usan este vocablo frecuentemente para hacer referencia a una actividad criminal de instigación o mandato criminal⁸¹. Además, en un conocido pasaje del jurista Claudio Saturnino⁸², y esto es especialmente relevante, los *consilia* son considerados como una de las cuatro modalidades criminales, junto a los *facta*, los *dicta* y los *scripta*.

ita enim appellantur quae dissuadent aliquid fieri vel suadent ideoque hoc nimis cavendum, quod militem celsi nominis cum bellatoriis iumentis extinxit, et hoc modo contacta loca nec intueri nec calcari debere fulgurales pronuntiant libri (Amm. Marc., 23. 5. 13).

⁸¹ Los ejemplos son numerosos, tanto en fuentes jurídicas como literarias; así, entre otros, D. 48. 5. 33 (32). 1; 48. 6. 3. *pr.*; Cic., *Rosc. Am.*, 34. 97; *Mil.*, 18. 47.

⁸² D. 48. 19. 16. *pr.*

Por último, también ha quedado patente, con base en un testimonio de Cicerón⁸³, no solo que *consilium* es empleado en la tradición romana como sinónimo de instigación o mandato criminal, sino también que era una actividad delictiva en sí misma que podía ser objeto de un proceso penal.

Hay que advertir, sin embargo, que, a pesar de que en época romana la autoría y la cooperación delictiva eran conceptos conocidos y aplicados, no existía, o al menos no tenemos noticia de ello, un pensamiento jurisprudencial elaborado al respecto. Esta circunstancia provocó que la evolución de la teoría de la cooperación delictiva fuera irregular y que, en consecuencia, la terminología jurídica fuera muy heterogénea, cuando no confusa, lo que ha quedado reflejado tanto en la legislación y literatura jurisprudencial como en los discursos forenses conservados. A todo esto hay que añadir que en Roma no se realizó un tratamiento jurídico nítidamente diferenciado entre los distintos tipos de participación delictiva, lo que no ayuda a que la exposición teórica y la aplicación práctica de la responsabilidad jurídica de las diferentes categorías de autores y partícipes sea clara y rigurosa.

En este sentido, hemos comprobado que el uso del término *consilium* no es uniforme, y que en ocasiones se utiliza de una forma imprecisa. Además, y esto no ayuda a clarificar la cuestión, las fuentes emplean una terminología muy variada para referirse a diversas conductas que entrarían en la categoría de instigación o mandato delictivo.

En efecto, el léxico utilizado en los textos jurídicos y literarios no es uniforme. En este sentido, puede hacerse referencia a *persuadere*, que es usado frecuentemente como equivalente a aconsejar u ofrecer un *consilium*⁸⁴. Este término, sin embargo, también es utilizado para hacer alusión a supuestos de

⁸³ Cic., *Clu.*, 13. 38-39.

⁸⁴ Coll. 14. 3. 5: *Ulpianus libro nono de officio proconsulis sub titulo ad legem Fabiam: eiusdem legis capite secundo tenetur, qui alieno servo persuaserit, ut dominum fugiat quive alienum servum invito domino celaverit venderit emerit dolo malo, quive in ea re socius fuerit: iubeturque populo sestertia quinquaginta milia dare. Vid.*, también, D. 47. 2. 36. pr.; D. 47. 2. 52. 23-24; 47. 10. 11. 6; 47. 10. 15. 18; 48. 15. 6. 2.

corrupción o contratación criminal⁸⁵, por lo que *persuadere* no solo puede indicar una conducta de instigación delictiva de carácter estrictamente psicológico, sino también actividades ilícitas que incluyen la entrega de regalos o dinero para que un tercero lleve a cabo los actos de ejecución del delito.

En un sentido parecido a esta última acepción de *persuadere*, los verbos *mandare* e *iubere* eran usados para señalar la responsabilidad penal de los que mandan u ordenan la realización de un acto delictivo. En el primer supuesto, incluso se llegaron a formular reglas de carácter general sobre la responsabilidad criminal del mandante⁸⁶; y en el segundo caso, se contemplan supuestos referidos tanto a un mero mandato entre particulares⁸⁷, como a las órdenes que provienen de una persona que tiene *potestas*⁸⁸.

Además, las fuentes también emplean los verbos *suadere*⁸⁹

⁸⁵ P. S. 5. 4. 14: *Qui puero praetextato stuprum aliudve flagitium abducto ab eo vel corrupto comite persuaserit, mulierem puellamve interpellaverit, quidve pudicitiae corrumpendae gratia fecerit, donum praebuerit pretiumve, quo id persuadeat, dederit, perfecto flagitio capite punitur, imperfecto in insulam deportatur: corrupti comites summo supplicio adficiuntur; Vid., también, D. 47. 11. 1. 2; Cic., *Rosc. Am.*, 27. 74.*

⁸⁶ P. S. 5. 23. 10 (11): *Mandatores caedis perinde ut homicidae puniuntur; CI. 9. 2. 5: Imperator Gordianus. Non ideo minus crimine seu atrociorum iniuriarum iudicio tenetur is qui in istam accusationem incidit, quod dicat alium se huius facti mandatorem habuisse. Namque hoc casu praeter principalem reum mandatorem quoque ex sua persona conveniri posse ignotum non est.*

⁸⁷ P. S. 4. 7. 2: *Non tantum is, qui testamentum subiecit suppressit delet, poena legis Corneliae coercetur, sed et is qui sciens dolo malo id fieri iussit faciendumve curavit.*

⁸⁸ *Fest.*, s. v. *Publica pondera*, p. 288 L.: *Si quis magistratus adversus hac dolo malo pondera modiosque vasaque publica modica minora maiorave faxit iussitve fieri, dolumve adduit, quo ea fiant, eum quis volet magistratus multare, dum minore parti familias taxat, liceto* (*Fest.*, F. 246.45, FIRA I, Firenze 1941); *Vid.*, también, D. 48. 6. 7.

⁸⁹ D. 48. 5. 13. (12). *Ulpianus libro primo de adulteriis. Haec verba legis "ne quis posthac stuprum adulterium facito sciens dolo malo" et ad eum, qui suscit, et ad eum, qui stuprum vel adulterium intulit, pertinent; D. 47. 10. 26. Paulus libro nono decimo ad edictum. Si quis servum meum vel filium ludibrio habeat licet consentientem, tamen ego iniuriam videor accipere: veluti si in popinam duxerit illum, si alea luserit. Sed hoc utcumque tunc locum habere potest, quotiens ille qui suadet animum iniuriae faciendae habet. Atquin potest malum consilium dare et qui dominum ignoret: et ideo incipit servi co-*

y *sollicitare*⁹⁰ con un significado parecido o idéntico a aconsejar. Este último término, sin embargo, también es utilizado, junto a *concitare*, para describir una acción criminal tan grave como provocar una *seditio* o un *tumultus* militar⁹¹. De esta manera, no estaríamos en este caso ante un mero consejo ofrecido con *animus delinquendi*, sino ante una actividad inductiva más elaborada y compleja. De hecho, el verbo *concitare* es usado en las fuentes jurídicas en diferentes contextos, pero siempre en un ámbito relacionado con la comisión de actos delictivos colectivos.

En este supuesto, por tanto, estaríamos ante casos muy graves de instigación delictiva, pues la ejecución material del *crimen* podía afectar a la seguridad pública colectiva, lo que requería una respuesta estatal severa.

Es evidente, en consecuencia, que, a pesar de que *consilium* es el término de referencia en el ámbito que nos ocupa, con las deficiencias que hemos señalado, las fuentes jurídicas manejan una terminología muy variada que puede provocar cierta confusión. En este sentido, también existe un léxico menos frecuente o menos específico que se usa en el ámbito legislativo, jurisprudencial y forense para hacer alusión a actividades de instigación criminal o a conductas cooperativas en general.

rrupti actio necessaria esse. D. 48. 19. 16. pr. Claudius Saturninus libro singulari de poenis paganorum. Aut facta puniuntur, ut furta caedesque, aut dicta, ut convicia et infidae advocaciones, aut scripta, ut falsa et famosi libelli, aut consilia, ut coniurationes et latronum conscientia quosque laios suadendo iuvisse sceleris est instar.

⁹⁰ D. 47. 2. 36. 2. *Ulpianus libro quadragensimo primo ad Sabinum. Idem Pomponius ait, si cum rebus aufugerit fugitivus, posse furti actione sollicitatorem conveniri rerum nomine, quia opem consilium contrectatori tulit. Quod et Sabinus significat.*

⁹¹ D. 48. 4. 1. 1: *Ulpianus, libro septimo de officio proconsulis. Maiestatis autem crimen illud est, quod adversus populum romanum vel adversus securitatem eius committitur. Quo tenetur is, cuius opera dolo malo consilium ininitum erit, quo obsides iniussu principis interciderent: quo armati homines cum telis lapidibusve in urbe sint convenientve adversus rem publicam, locave occupentur vel templa, quoque coetus conventusve fiat hominesve ad seditio-nem convocentur: cuiusve opera consilio malo consilium ininitum erit, quo quis magistratus populi romani quive imperium potestatemve habet occidatur...*

En efecto, las fuentes utilizan vocablos como *instinctus*⁹², *summittere*, *instigare*, *instruere*⁹³, *inducere*⁹⁴ y *excitare*⁹⁵ con un significado próximo a instigación o mandato criminal. Además, como sabemos, también es frecuente el uso de términos y expresiones poco específicos, como *curare*⁹⁶, *dolo malo coe-cerit*⁹⁷ y *dolo malo facere*⁹⁸, que pueden englobar cualquier tipo de actividad delictiva de carácter cooperativo, entre las que estarían incluidas, por supuesto, la instigación y el mandato criminal⁹⁹.

⁹² CI. 9. 8. 3: *Imperator Constantinus. Si quis alicui maiestatis crimen intenderit, cum in huiusmodi re convictus minime quisquam privilegio dignitatis alicuius a strictiore inquisitione defendatur, sciat se quoque tormentis esse subdendum, si aliis manifestis indiciis accusationem suam non poterit comprobare. Cum eo, qui huius esse temeritatis deprehenditur, illum quoque tormentis subdi oportet, cuius consilio atque instinctu ad accusationem accessisse videbatur, ut ab omnibus commissi conseciis statuta vindicta possit reportari.*

⁹³ D. 48. 16. 1. 13: *Marcianus libro singulari ad senatus consultum Turpilianum. Incidit in hoc senatus consulto et qui accusatorem summittit aut instigat, aut qui mandat alicui et instruit eum ad accusationem capitalem dando probationes, allegando accusationes: et merito: nam diffidendo crimini quod movet et eximendo se periculo calumniae vel desertionis merito calumniantis et desistentis poenae subdi debuit, nisi subornatus accusator probaverit crimen quod intendere suscepit. Nec interest, per se mandavit accusationem an per alium: verum hunc, qui hoc ministerio usus est ad mandandam accusationem, non ex verbis, sed ex sententia senatus consulti puniri Papinianus respondit. Summissus enim accusator similiter eodem senatus consulto plectitur, id est propter hoc solum punitur, quod ministerium alieni timoris recepit.*

⁹⁴ Cic., *Rosc. Am.*, 28. 76: *Romae Sex. Roscius occiditur, cum in agro Amerino esset filius. Litteras, credo, misit alicui sicario qui Romae noverat neminem. Arcessivit aliquem. Quem aut quando? Nuntium misit. Quem aut adquem? Pretio, gratia, spe, promissis induxit aliquem; Vid., también, Cic., *Rosc. Am.*, 29. 79.*

⁹⁵ SCP, líns. 45 ss.: *Bellum etiam civile excitare conatus sit, iam pridem numine divi Aug(usti) virtutibusq(ue) Ti. Caesaris Aug(usti) omnibus civilis belli sepultis malis repetendo provinciam Syriam post mortem Germanici Caesaris, quam vivo eo pessumo et animo et exemplo re liquerat, atq(ue) ob id milites R(omani) inter se concurrere coacti sint...*

⁹⁶ Entre otros, D. 48. 4. 3; 48. 8. 3. 4; 48. 10. 1. 2; 48. 10. 9. 3; P. S. 4. 7. 2.

⁹⁷ D. 48. 10. 1. *pr.*

⁹⁸ D. 47. 8. 2. 3; 48. 12. 2. 1; 48. 13. 1.

⁹⁹ *Vid. nt.* 18.

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ROMANILLOS, La relevancia penal del *consilium*

En el presente trabajo se realiza un estudio de la relevancia penal del término *consilium*. En este sentido, puede afirmarse que el gran inconveniente del vocablo es su carácter polisémico, pues puede hacer alusión, entre otras cosas, a un mero consejo, sin consecuencias jurídicas, a una actividad instructiva que tiene como finalidad que un tercero cometa un delito o a la elaboración de un plan, más complejo, que tiene relevancia penal si persigue un objetivo ilícito.

Por otra parte, y a pesar de que *consilium* es el término de referencia en el ámbito que nos ocupa, las fuentes jurídicas manejan una terminología muy variada que puede provocar cierta confusión. De esta manera, también se ha analizado el léxico menos frecuente o menos específico que se usa en el ámbito legislativo, jurisprudencial y forense para hacer alusión a actividades de inducción criminal o a conductas cooperativas en general.

Palabras clave: *consilium*, derecho penal, responsabilidad criminal.

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ROMANILLOS, The criminal relevance of *consilium*

The present work carries out a study of the criminal relevance of the term *consilium*. It can be affirmed that the great disadvantage of the word *consilium* is its polysemic character, since it can refer, among other things, to a mere advice without legal consequences, to an instructive activity whose purpose is for a third person to commit a crime or the elaboration of a more complex plan that has criminal relevance if it pursues an illicit objective.

Despite the fact that *consilium* is the term of reference used in this study, legal sources often use different types of terminology that can cause confusion. In this study, also analysed was the less frequent or specific vocabulary that is used in the legislative, jurisprudential and forensic fields used for referring to criminal instigation activities or cooperative conduct in general.

Key words: *consilium*, criminal law, criminal liability.

INDICE DEL FASCICOLO 3 2021

Miscellanea

Angela Maria Punzi Nicolò, “Grazian, che l’uno e l’altro foro aiutò...” Il Graziano di Dante 627

Laura Palazzani, La condizione anziana e la questione della selezione per l’accesso alle cure nell’ambito della pandemia Covid-19: aspetti bioetici e biogiuridici 637

Paolo Gherri, Il concetto di Diritto canonico nei documenti pontifici di promulgazione legislativa generale..... 663

Francesca Pulitanò, Brevi note in tema di attività sportiva, responsabilità *ex lege Aquilia* e cause di giustificazione..... 707

José Antonio González Romanillos, La relevancia penal del *consilium* 739

Laura Maria Franciosi, Il tempo nei contratti internazionali 773

María Mut Bosque, La respuesta de las instituciones de la Unión Europea ante los actos de carácter islamofóbico, antisemita y anticristiano en Europa 807

Manuel Ganarin, Annotazioni sulla possibile riforma del *Codex Iuris Canonici* in merito ai canoni sul Decano, il Sottodecano e l’ordine dei Cardinali Vescovi del Collegio cardinalizio 845

Archivio giuridico Filippo Serafini

*Michele Grazia, In somnis peccare: la repressione
dell'attività onirica nei Libri Penitenziali* 857

Recensioni 907

Presentazione del Gruppo di ricerca

***“Sede romana totalmente impedita e status giuridico
del Vescovo di Roma che ha rinunciato”*** 921

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868

Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-blind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: **info@mucchieditore.it**.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Direzione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.